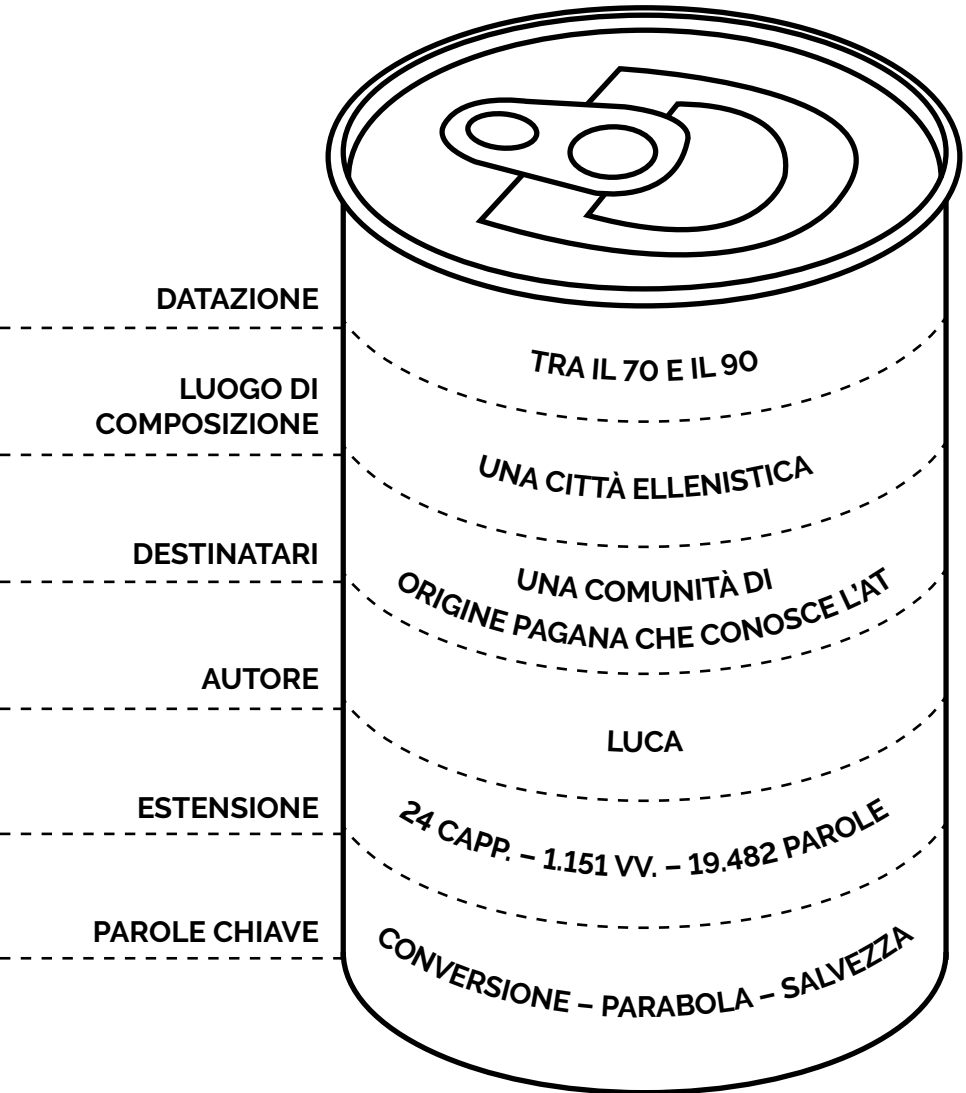


INTRODUZIONE

Con questo volume su Luca concludo la trilogia sui vangeli sinottici che mi ero prefissato avviando la serie dei *Tutta polpa*. Il testo esce per l'Avvento del 2018 in concomitanza con l'inizio dell'anno liturgico C, incentrato su questo vangelo, ed ora mi pare di avere messo nelle mani dei lettori uno strumento che potrà accompagnarli durante la ripetizione ciclica del triennio liturgico. Ho concepito l'opera come un progetto unitario e sono rimasto fedele al proposito di non riprendere questioni trattate nei volumi precedenti. Pensavo che con Luca avrei finito per essere un po' a corto di argomenti perché molto del materiale da esaminare era già stato commentato precedentemente e invece ho dovuto mettere la parola fine quando ancora c'era molto da dire così da mantenere la giusta proporzione fra i tre volumi. Resta il fatto che, pur conservando lo stesso format, ciascun volume ha delle caratteristiche peculiari. Poiché Luca affronta alcune questioni storiche e interviene spesso redazionalmente sulla sua fonte principale, il vangelo di Marco, mi è sembrato bene soffermarmi di più su questi aspetti. Qua e là ho inserito anche alcune spigolature tratte dal mio lavoro di dottorato, svolto proprio sulle più antiche traduzioni siriane del vangelo di Luca. Certo, non tutto quello che tratto in quest'opera apparirà ugualmente interessante al lettore. Ci sono questioni che forse suscitano la curiosità del filologo ma che parranno a molti eccessivamente minuziose per un piccolo commento. Le ho lasciate perché mi paiono un segnale anche per il lettore frettoloso che vuole arrivare subito alle conclusioni pratiche della necessità di sostare sulla Parola, affrontandone lo studio con serietà e pazienza, nella convinzione

che sia l'unica strada per arrivare a coglierne la ricchezza. Altri, al contrario, resteranno delusi perché non ho trattato questioni complesse come la verginità di Maria, i fratelli di Gesù, la data della Passione, ecc. Ho impostato il mio lavoro sulla capacità di fare sintesi, cercando di fornire un resoconto dei contributi più significativi offerti dai commentatori antichi e contemporanei. Per la maggior parte delle questioni è stato possibile, a prezzo di molta schematicità, giungere a dare un quadro complessivo. Ma per alcuni punti era davvero inimmaginabile poter presentare un resoconto corretto delle posizioni in uno spazio esiguo e per questi aspetti non posso fare altro che rimandare alla lettura di volumi più poderosi, la cui importanza non ho mai messo in discussione. Del resto si sa che si scrivono libri per farne leggere degli altri.

LUCA CONCENTRATO



PREMESSA

Il vangelo di Luca rappresenta un caso particolare tra i vangeli perché non sembra essere stato concepito soltanto come racconto della vita e dei detti di Gesù (o, per usare le sue stesse parole, «tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi» At 1,1) ma come prima parte di un progetto in due volumi di cui gli Atti degli apostoli costituiscono il *sequel*. Le conseguenze di questo spostamento di prospettiva sono rilevanti perché gli eventi della Passione e Risurrezione non sono più il vertice del racconto, ma il suo punto centrale che ha un seguito lineare nella diffusione mondiale di questi fatti. L'autore dell'opera rivela poco di sé: dice di non essere stato testimone oculare degli eventi della vita di Gesù ma di essersi appoggiato su testimonianze autorevoli (Lc 1,1-2) e negli Atti usa in alcune sezioni la prima persona, come se fosse stato presente accanto a Paolo in alcune situazioni. Queste indicazioni si conciliano con l'attribuzione tradizionale a Luca, citato da Paolo come suo collaboratore (Fm 24) e discepolo della seconda generazione. Il suo nome compare anche in una lettera deuteropaolina, Col 4,14, dove è ricordato come «il caro medico». Assegnare la paternità del terzo vangelo e degli Atti a questo Luca non è privo di difficoltà perché l'autore degli Atti sembra non conoscere l'epistolario paolino, un fatto abbastanza curioso se erano così intimi. Ma in mancanza di migliori attestazioni possiamo accettare cautamente questa attribuzione tradizionale, riconducibile almeno alla seconda metà del II secolo (Ireneo, *Adv. Haer.* 3,1,1). Più difficile, invece, è accertare la storicità di altre informazioni contenute in un prologo coevo secondo cui sarebbe stato un siriano di Antiochia morto in Beozia all'età

di ottantaquattro anni. Il quadro generale si accorda comunque con un testo che appare di qualità superiore rispetto al vangelo di Marco, usato come fonte. Luca interviene spesso per migliorare stilisticamente il suo modello (ad es. estirpando quasi interamente l'uso del presente storico, ritenuto troppo colloquiale e quindi indegno di un'opera storica come quella che intendeva tramandare ai posteri) o addirittura correggendolo dove gli pare inesatto od offensivo (verso la figura di Gesù o dei suoi familiari). La collocazione temporale della stesura di Luca si muove tra due poli certi ma difficili da assestare: la composizione di Marco, che ha usato come fonte, e quella di Atti che è successiva. Nel volume su Marco ho ipotizzato che l'evangelista abbia scritto verso il 70 e ora aggiungo che la redazione di Atti può essere avvenuta in un'epoca in cui Paolo non è ancora noto come scrittore di lettere, quindi verso la fine del secolo, pertanto il vangelo di Luca dovrebbe adagiarsi tra queste sponde.

La fortuna di Luca è dovuta in parte ad una prospettiva teologica che assegna un posto di rilievo alla misericordia divina nel ministero di Gesù e che gli valse la prestigiosa definizione dantesca di *scriba mansuetudinis Christi*, ma soprattutto alla mole di materiale inedito, circa un terzo del vangelo, che non ha riscontro in Marco e Matteo. Questo materiale proprio è conservato in particolare in due blocchi significativi: i racconti dell'infanzia (molto diversi da quelli di Matteo) e il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, una costruzione redazionale dell'autore che va da 9,51 a 19,28. In questa sezione spiccano poi diciassette parabole proprie di Luca, che evidenziano come l'autore avesse un interesse speciale per questa forma di insegnamento.

Ancora più complessa è la questione del rapporto tra Luca e Matteo. I due testi presentano molti passaggi in comune che non possono derivare dalla loro fonte (Marco) perché lì non son presenti. L'ipotesi più semplice sarebbe supporre che uno ha copiato dall'altro, ma per una serie di ragioni non si riesce a

dimostrare questa dipendenza né in una direzione né nell'altra. Per ovviare al problema alla fine del XIX secolo fu proposta la soluzione di una fonte comune a Mt e Lc, indicata con la sigla Q. Va precisato, però, che si tratta di un documento che esiste solo nelle ricostruzioni degli studiosi e che, se davvero esistito, sarebbe sparito senza lasciare traccia al di fuori di questi due vangeli canonici. Oltretutto Q non è in grado di spiegare tutte le convergenze tra Mt e Lc, per cui lo scetticismo verso questa soluzione cresce sempre più. Nel commento ho scelto di non fare riferimenti espliciti a questa fonte per illustrare i passi in questione, non perché ritenga senza valore questa ipotesi, ma per non confondere le idee al lettore poco pratico di queste faccende. Suscitare interrogativi su un testo deve essere un modo di incuriosire il lettore, ma se le risposte si basano su presupposti incomprensibili si finisce per scoraggiarlo.